

Voce all'Italia che non cede

FRANCESCO ZANOTTI



Quando le risorse scarseggiano è l'ora di una più forte responsabilità. Non ci si può sottrarre. Anzi, consapevoli di ciò che accade, occorre affrontare la realtà e decidere in quale direzione puntare la bussola. È quello che sta avvenendo in tanti giornali diocesani che devono fare i conti con le conseguenze

di una costante contrazione dei contributi pubblici all'editoria. Si tratta di briciole, ma essenziali per chi da sempre è abituato a sopravvivere con poco. È la stampa del territorio, quella che per definizione è più vicina alla gente. È quella che racconta quella parte di Paese che di solito non fa notizia e oggi si interroga sul prossimo futuro, se non è già troppo tardi. Dopo il «delitto mediatico» dello scorso anno, col pesante rincaro delle tariffe

postali che ha messo in difficoltà numerose pubblicazioni che fanno capo alle diocesi italiane, adesso è la volta dei tagli lineari, quelli che si applicano a tutti nella stessa maniera, che non guardano in faccia a nessuno.

Al momento sembrano cadere nel vuoto gli appelli a "rigore ed equità" avanzati nelle sedi istituzionali dove proprio in queste settimane si discute sul futuro degli aiuti ai giornali. La crisi economica domanda sacrifici a tutti e risulta ormai inefficace invocare i principi ispiratori della legge che prevede l'intervento dello Stato. Parlare di democrazia informativa è fuori moda, e tentare di spiegarne le ragioni all'opinione pubblica resta una fatica quasi improponibile. Nell'epoca in cui si vive di slogan, il pensiero meditato resta appannaggio di pochi coraggiosi. Noi, però, non possiamo non rispondere alla nostra vocazione. Ce l'abbiamo nel sangue, nel dna. È una passione che fa parte

di noi stessi, che ci è stata trasmessa da chi crede fino in fondo a quello che mette in pagina. Non sto parlando di mestieranti o di mercenari, ma di maestri nel senso autentico della parola. Gente che, ieri come oggi, dà voce e spazio a quell'Italia viva che ogni giorno si mette al lavoro, va in fabbrica, nei campi, in ufficio e fa ancora andare avanti questo Paese, nonostante tutto. Nell'era dell'online proporre una stampa di prossimità può apparire fuori tempo massimo. I grandi temi globalizzanti mantengono alta l'attenzione su pochi argomenti, ma spesso non rispondono alle esigenze della gente che avverte isolamento e lontananza dalle istituzioni e anche dai maggiori mass media da cui non si sente rappresentata.

C'è un bisogno inespresso a cui si rischia di mettere il silenziatore. Dalla provincia italiana sorge una domanda che resta inascoltata e che la stampa locale può raccogliere e rilanciare. È il bisogno di

trovare compagni di viaggio, di percorrere un pezzo di strada. Non si tratta solo della cronaca spicciola dei piccoli fatti di casa propria. È la risposta alle domande essenziali che passa anche attraverso la narrazione di ciò che accade nei borghi e nelle vallate. È quella cronaca di straordinaria ordinarietà che accende i cuori e innesca la miccia al motore un po' imballato di questi nostri strani anni. C'è un'Italia che soffre le difficoltà della crisi economica, che fatica ogni giorno di più, arranca, cade, ma non cede, non vuole cedere. Questa Italia è costituita da milioni di famiglie che pur fra innumerevoli difficoltà formano la più grande cassa integrazione che si possa istituire. Questa è la parte della nazione grazie alla quale si può continuare a sperare, quella che si nutre e vive di quella santità del quotidiano tanto invocata da Giovanni Paolo II, alla quale la stampa cattolica dà spazio da oltre un secolo.